

Foto di Bernd Thissen/Ansa-Epa



Vic Chesnutt Il cantautore è morto il giorno di Natale a Athens, Georgia

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Ho flirtato con te tutta la vita, *Flirted with you all of my life*, cantava Vic in una sua recente, splendida e dolente canzone. Una canzone d'ossessione, di amore e odio, attrazione e repulsione, dedicata non a un'amata ma alla morte. Quella che all'ennesimo tentativo è riuscito ad abbracciare il giorno di Natale nella solitudine della sua casa. Aveva quarantacinque anni questo esimio sconosciuto che se ne è andato dopo aver ingurgitato un cocktail di antidolorifici. Era dalla metà degli anni Ottanta che faceva musica, all'inizio prodotto dal concittadino di Athens Michael Stipe dei Rem, che aveva letto tra le righe delle sue sghembe

canzoni una profondità poetica che aveva pochi eguali negli Stati Uniti.

La sua vita non era mai stata facile: molti gli eccessi, con droghe e alcol (c'è un suo disco, appunto intitolato *Drunk*, che ammise d'aver registrato ubriaco fradicio), poi un incidente d'auto che lo costrinse nel 1983 sulla sedia a rotelle, paralizzato dalla vita in giù, infine la depressione. Oggi una grossa fetta del mondo della musica folk d'autore americana piange la sua morte. Nell'universo indipendente Chesnutt era un punto di riferimento: Patti Smith piange la sua morte, lei che forse meglio di altri comprendeva i mille riferimenti letterari che il cantautore piazzava qua e là nei suoi testi (Auden, Joseph Roth, molta poesia), ma anche la sua intima amica Kristin Hersh e molti altri si sono dichiarati suoi appassionati sostenitori. Eppure Chesnutt nel giro «grosso» non ci era mai finito. Non era affar suo. Il suo vestito era quello dell'hobo, del poeta esistenzialista, la materia con cui aveva a che fare

Il gioco con la morte

«Lanciato» da Michael Stipe, di culto, ma fuori dal giro «grosso»

era il dolore. Il dolore come compagno di vita e cifra stilistica ma sempre mediato da un'acuta ironia (nera, ovviamente), e da una rarefatta serenità (o forse era solo fatalismo) che regalava anche alla canzone dal significato più apocalittico una straordinaria leggerezza.

LE CAMPANE DEL GHETTO

I suoi testi erano la materia preziosa, e spesso bastava quella voce un po' storta, quello strano accento e pochi altri strumenti a creare la canzone folk o il blues perfetto. In altri casi invece Chesnutt tradiva la sua perfetta semplicità con collaborazioni d'eccezione come nel disco *Ghetto Bells* del 2005 (con Van Dyke Parks alla fisarmonica e Bill Frisell alla chitarra) e ancor più nel suo capolavoro *North Star Deserter* del 2007 con la Thee Silver Mt Zion Memorial Orchestra (ma anche Guy Picciotto dei Fugazi), o ancora nei lavori più roccettari, accompagnato dalla band degli Elf Power. Da poco era uscito l'album *At the cut*, anche questo accompagnato dall'orchestra e anche questo accolto come un capolavoro del folk alternativo americano. Sul sito aperto dall'amica Hersh si possono donare soldi alla sua famiglia: ancora Chesnutt deve alla sanità americana 70mila dollari nonostante fosse coperto da assicurazione. ●

ADDIO CHESNUTT LA VOCE DEL DOLORE

A 45 anni se n'è andato il cantautore indie/Americano: un talento raro e poeta del folk fuori dagli schemi